

# La rivalità fra l'Italia e l'Impero austro-ungarico concernente l'Albania (1878-1912)



KRISZTIÁN CSAPLÁR-DEGOVICS

Das Problem lag in der Schwierigkeit einer eindeutigen Grenzbestimmung: Wie sollen die Ziele und Auswirkungen der Tätigkeit privatwirtschaftlicher Unternehmungen (Banken, Handel, Verkehrsunternehmen) in einem der wirtschaftlich unterentwickeltesten Gebiete Europas eingestuft werden? Wirtschafts- und Finanzverbindungen veränderten notgedrungen den Status Quo, wenn auch nicht den völkerrechtlich gemeinten oder den territorialen<sup>1</sup>.

La cosiddetta questione albanese comparve nello scenario della politica internazionale dopo la grande crisi orientale del 1875-1878. Benché si trattasse di una vicenda completamente interna all'Impero Ottomano, si determinò allora la possibilità per le grandi potenze di esercitare la loro influenza, dal momento che la sovranità ottomana non veniva più esercitata per intero in questo periodo. Verso la fine dell'Ottocento tre grandi potenze erano interes-

1 [Il problema era nella difficoltà di determinare in modo non ambiguo le frontiere: come poter gerarchizzare gli scopi e gli effetti dell'attività delle imprese private (banche, imprese commerciali e di trasporto) in una zona economicamente sottosviluppata dell'Europa? I rapporti economici e finanziari cambiano necessariamente lo status quo, anche se non lo fanno nel senso del diritto internazionale o dal punto di vista territoriale.] MICHAEL BEHNEN, *Rüstung-Bündnis-Sicherheit. Dreibund und informeller Imperialismus 1900-1908*, Tübingen, Max Niemeyer 1985, p. 364.

sate direttamente o indirettamente al destino dei territori albanesi: l'Impero austro-ungarico, l'Italia e la Russia<sup>2</sup>.

Tradizionalmente in passato erano state la politica estera di Vienna e quella di San Pietroburgo a considerare la Penisola balcanica come un campo di aspirazioni tipico delle grandi potenze. All'inizio del diciannovesimo secolo i due imperi avevano ottenuto quei diritti che avrebbero determinato la direzione della loro successiva politica. La Russia aveva reso manifeste le proprie pretese di protettorato sui Balcani già nel 1774 a Küçük Kaynarca, nel 1826 ad Akkerman [in genovese: Montecastro / in veneziano: Maurocastro] e nel 1833 ad Unkiar Skelessi. L'Impero zarista, che era interessato prima di tutto all'acquisizione del controllo sugli stretti turchi del Bosforo e dei Dardanelli<sup>3</sup>, aveva rafforzato le proprie ragioni verso le altre grandi potenze e i popoli balcanici facendo riferimento alla comune fede ortodossa e all'ideologia del panslavismo. L'Impero Asburgico aveva invece costruito il suo potere di protettorato del culto sui cattolici viventi nel territorio dell'Impero Ottomano tramite la Pace di Vienna<sup>4</sup> del 1615 e i trattati successivi alle guerre di riconquista – Pace di Carlowitz (1699), Pace di Passarowitz (1718), Pace di Belgrado (1739), Pace di Sistova (1791), Congresso di Vienna (1815)<sup>5</sup> – seguendo il modello francese<sup>6</sup>. Il diritto di protettorato del culto era esercitato direttamente dai consoli locali degli Asburgo e dal loro ambasciatore di Costantinopoli. Questo diritto fondato originariamente su trattati secolari era stato riconosciuto ufficialmente

2 KONRAD CLEWING, *Staatsbildungen und das Staatensystem auf dem Balkan bis zum Ersten Weltkrieg*, in «Historicum» 11 (2002); DOUGLAS DAKIN, *The Diplomacy of the Great Powers and the Balkan States 1908-1914*, «Balkan Studies» 3 (1962), pp. 327-374.; MARK B. HAYNE, *Great Britain, the Albanian Question and the Concert of Europe 1911-1914*, «Balkan Studies» 2 (1987), pp. 327-353.

3 In seguito semplicemente “stretti turchi”.

4 L'articolo 7 di questo trattato era il primo punto di una pace volta a formulare le pretese di protettorato degli Asburgo sui cattolici viventi sotto il dominio ottomano.

5 KURT GOSTENTSCHNIGG, *Zwischen Wissenschaft und Politik. Die österreichisch-ungarische Albanologie 1867-1918*, Phil. Diss., Graz, 1996, p. 103.

6 Il protettorato del culto francese si formò nel sedicesimo secolo e difendeva anzitutto i santuari della Terra Santa. THEODOR IPPEN, *Das religiöse Protektorat*, p. 296 e pp. 299-300.; ANNA HEDWIG BENNA, *Studien zum Kultusprotektorat Österreich-Ungarns in Albanien im Zeitalter des Imperialismus (1888-1918)*, «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchives» 1954, p. 15. Per la storia del protettorato del culto francese vedi JOSEF LAMMEYER, *Das französische Protektorat über die Christen im Orient*, Phil Diss., Erlangen, 1919; *Quartalvorträge an Seine Majestät über die Subventionszahlungen und jährlicher a.u. Vortrag über den Kultus-Voranschlag 1912-18 (I). Umfang und Art der Ausübung des französischen Kultusprotektorates*, Österreichisches Haus-, Hof- und Staatsarchiv (ÖHStA), I. Allgemeines, 8. Generalia, Kt. 710, pp. 1-175.

dal Papa nel 1837 e da questi ratificato in occasione del concordato del 1855 concluso con Vienna. Intorno al 1910 il protettorato del culto si esprimeva ormai attraverso circa 220 istituzioni sul territorio albanese (fra le quali 131 parrocchie)<sup>7</sup>. Il protettorato religioso ed umanitario non aveva avuto un contenuto politico fino alla fine del diciannovesimo secolo.

Oltre a stabilire l'influenza sui cattolici, Vienna aveva acquistato con la Pace di Campoformio del 1797 l'Albania Veneta, che era divenuta la zona più meridionale della Dalmazia ed era stata chiamata 'Albania Austriaca'<sup>8</sup>. L'interesse di Vienna per l'Europa Sud-orientale si risvegliò definitivamente dopo il 1867, con l'attenuarsi della sua posizione di grande potenza sui territori italiani e tedeschi, a causa della nascita dell'unità italiana e poi di quella tedesca e con il rafforzarsi dell'egemonia russa sull'Europa Orientale<sup>9</sup>.

A partire dal 1815 le grandi potenze avevano deciso insieme i cambiamenti politici e territoriali concernenti l'Europa. Una delle problematiche più importanti della politica estera comune era stata, a partire dagli anni '30 dell'Ottocento, la cosiddetta questione d'Oriente, nella quale tutte le grandi potenze sarebbero state in qualche modo coinvolte<sup>10</sup>.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo i cambiamenti più importanti concernenti l'Impero Ottomano si verificarono durante la grande crisi d'Oriente (1875-1878). La guerra dei serbi e montenegrini scatenatasi nel 1876 contro gli ottomani a causa degli avvenimenti nell'Erzegovina e dell'insurrezione bulgara risvegliò a Vienna la paura che potesse nascere uno Stato-satellite russo balcanico e che la Serbia si affacciasse sulla costa adriatica. Dal momento che la Russia si venne a trovare in una posizione di costrizione a causa

7 GOSTENTSCHNIGG, *Zwischen Wissenschaft...* cit., p. 103.; L'elenco delle istituzioni: ÖHHSStA, 19. Nachlässe, Nachlaß Szápáry, Kt. 3. 16. Verzeichnis der dem k.u.k. Protektorate unterstehenden Kirchen, Pfarren und geistlichen Anstalten im Osmanischen Reiche: I. Gebiet der Erzdiözesen von Skutari, Durazzo und Üsküb (Prizren) und der Erzabtei St. Alexander der Mirditen (Vilajete Skutari, Janina, Kossovo und teilweise Monastir).

8 JOSEPH MÜLLER, *Albanien, Rumelien und die österreichisch-montenegrinische Grenze, oder statistisch-topographische Darstellungen des Paschaliks Skutari, Prizrend, Ipek, Toli-Monastir, Jakova, Tirana, Kavaja, Elbasan und Ohrida sowie des Grenzdistrikts von Budua in Österreich-Albanien, nach eigenen Beobachtungen dargestellt*, Prag, 1844, pp. 91.

9 Sulla storia del protettorato del culto vedasi il libro seguente, ricco di dati, ma strutturalmente disordinato e completamente non meditato: ENGELBERT DEUSCH, *Das k.(u.)k. Kultusprotektorat im albanischen Siedlungsgebiet*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau 2009.

10 MATTHEW SMITH ANDERSON, *The Eastern Question 1774-1923. A study in international relations*, New York, St. Martin's Press 1966.; HANNS CHRISTIAN LÖHR, *Die albanische Frage. Konferenzdiplomatie und Nationalbildung im Vorfeld des Ersten Weltkrieges unter besonderer Berücksichtigung der deutschen Außenpolitik*, Phil. Diss., Bonn, 1992, pp. 21-22.

della sconfitta dei piccoli Stati slavi, i rappresentanti della Russia e dell'Impero austro-ungarico avviarono delle trattative nel 1876 a Reichstadt e nel 1877 a Budapest, per evitare un conflitto aperto tra le due grandi potenze.

L'accordo raggiunto nella capitale ungherese sancì la neutralità dell'Impero austro-ungarico in una eventuale guerra russo-ottomana, ma, in cambio, venne deciso che, nel caso di disintegrazione dell'Impero Ottomano, la Bosnia-Erzegovina sarebbe stata sottoposta alla giurisdizione imperial-regia, non si sarebbe potuto formare un grande Stato slavo, i serbi non avrebbero potuto ottenere un accesso all'Adriatico, e infine si sarebbe dovuto trovare un equilibrio tra gli Stati balcanici in via di formazione. Inoltre un patto segreto rinforzò il punto più importante dell'accordo di Reichstadt fra le due grandi potenze rivali, dividendo la Penisola balcanica praticamente in due sfere di interessi: una occidentale ed una orientale. La Russia promise di limitare le proprie operazioni militari alla metà orientale dei Balcani e di rispettare le frontiere della sfera d'interessi dell'Impero austro-ungarico<sup>11</sup>.

Invece, in seguito alla vittoria militare, la diplomazia russa nella pace di Santo Stefano (3 marzo 1878) forzò la nascita di una Grande Bulgaria, le cui frontiere occidentali penetravano profondamente nella sfera d'interessi austro-ungarica. Anche l'Inghilterra aveva delle preoccupazioni serie a causa della questione del futuro degli stretti turchi, così per iniziativa di Vienna e di Londra le grandi potenze si riunirono nell'estate del 1878 a Berlino per rivedere le clausole della pace ottenute con la forza in marzo nel suburbio di Costantinopoli. La Grande Bulgaria venne divisa in tre parti, la Serbia, il Montenegro e la Romania diventarono paesi indipendenti, l'Impero austro-ungarico invece ricevette un mandato internazionale di occupazione della Bosnia-Erzegovina e del sangiacato di Novi Pazar. La Russia fu relegata in secondo piano. Durante le trattative non si parlò degli albanesi né a Santo Stefano e nemmeno a Berlino<sup>12</sup>.

Dopo la crisi d'Oriente si presentò un nuovo centro di potenza sulla Penisola balcanica: l'Italia. Dopo l'unificazione dei territori italiani anche questa giovane grande potenza era influenzata dall'idea dell'espansione. La politica balcanica di Roma alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 dell'Ot-

11 Sulle trattative delle due grandi potenze vedasi: FRANCIS ROY BRIDGE, Österreich(-Ungarn) unter den Großmächten, in ADAM WANDRUSZKA - PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, Bd. VI/1., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1989, pp. 251-254.

12 ANDERSON, *The Eastern Question...* cit., p. 216.

tocento era caratterizzata da una 'sperimentazione' più o meno fruttuosa. In quel periodo Roma era innanzitutto in disaccordo con la Francia, a causa dell'Africa Settentrionale (Tunisi, Tripoli). Il presidente della camera dei deputati, Francesco Crispi, d'origine italo-albanese, nel 1877 viaggiò a Berlino per ottenere l'appoggio della Germania contro Parigi. Però Bismarck allora non aveva ancora messo in progetto di dare libero sfogo alle pretese italiane<sup>13</sup>.

Dopo il congresso di Berlino cambiarono le relazioni fra le grandi potenze: nel 1879 Berlino e Vienna crearono contro la Russia la Duplice Alleanza, rinnovata nel 1881. Nel 1882 anche l'Italia si associò a quest'alleanza, interpretando la cooperazione Berlino-Vienna-Roma come un antidoto nel caso di un'eventuale guerra contro la Francia. Nacque così la Triplice Alleanza. Fra i membri di quest'ultima soltanto la Germania non aveva degli interessi diretti sui Balcani. Il suo unico scopo riguardo alla Penisola balcanica era di impedire una guerra tra Vienna e San Pietroburgo<sup>14</sup>. Nel 1882, in occasione della conclusione dell'alleanza, l'Italia riconobbe lo statu quo balcanico, ma non riuscì a far accettare i propri interessi nell'Adriatico Orientale da parte della Germania e dell'Impero austro-ungarico.

Oltre alla Triplice Alleanza continuava ancora ad esistere, fino alla crisi bulgara del 1885, anche l'Alleanza dei Tre Imperatori, rinnovata nel 1881 e nel 1884<sup>15</sup>. Ma l'unione tra la Rumelia Orientale e la Bulgaria, le circostanze dell'elezione del nuovo principe sovrano di Bulgaria e l'inasprimento dei contrasti fra i tedeschi e i francesi resero impossibile il rinnovo di tale alleanza. Roma approfittò abilmente dei contrasti tra le grandi potenze e in occasione del rinnovo della Triplice Alleanza (1887) riuscì ad ampliare il patto originale. Il cosiddetto articolo 7 determinò un cambiamento essenziale: l'Impero austro-ungarico per mezzo di quest'articolo praticamente aiutava il proprio alleato e limitrofo meridionale a divenire suo rivale nella Penisola balcanica<sup>16</sup>. Secondo questo articolo, nel caso di qualsiasi cambiamento favorevole all'Impero austro-ungarico nell'Impero Ottomano, sull'Adriatico o sul Mare Egeo Roma

13 HANNS DIETER SCHANDERL, *Die Albanienpolitik Österreich-Ungarns und Italiens 1877-1908*, Wiesbaden, Harrassowitz 1971, p. 21 e p. 71.

14 SABIT JAKUBOV APTIEV, *Das Deutsche Reich und die Mazedonische Frage 1908-1918*, in PETER BARTL - EDGAR HÖSCH - HORST GLASSL - GERHARD GRIMM (a cura di), *Veröffentlichungen des Instituts für Geschichte Osteuropas und Südosteuropas der Universität München*, Band 1., Neuried, Hieronymus 1985, p. 12 e pp. 16-17.

15 ALFRED FRANCIS PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge Österreich-Ungarns 1879-1914*, Nach Akten des Wiener Staatsarchivs, Band 1., Wien-Leipzig, Braumüller 1920, p. 35.; BRIDGE, *Österreich(-Ungarn)... cit.*, p. 247, pp. 251-254 e pp. 261-266.

16 Il testo del trattato: PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge... cit.*, p. 44.

acquisiva il diritto a qualche compensazione (non definita precisamente)<sup>17</sup>. Il rinnovo della Triplice Alleanza – ormai senza carattere difensivo – nel 1887 fu un grande successo diplomatico per l'Italia: tutta l'Europa Sud-orientale ricevette una nuova sistemazione politica e militare e Roma diveniva una potenziale grande potenza balcanica<sup>18</sup>. Benché allora la questione degli stretti turchi fosse il problema più importante di quell'area, già si veniva delineando il campo di un nuovo conflitto tra le grandi potenze: con l'articolo 7 Roma poteva praticamente controllare la politica balcanica di Vienna: ciò divenne il germe dell'aperta rivalità posteriore. Dopo il 1887 l'Italia poté così esercitare una politica balcanica sempre più attiva<sup>19</sup>.

Fra il 1878 e il 1895 non si crearono le condizioni per una possibile annessione dell'Albania da parte dell'Impero austro-ungarico, ma neanche da parte dell'Italia. In quel periodo l'Albania non costituiva un territorio di potenziale compensazione nella politica internazionale. Anche l'Italia cercava l'accordo con l'Impero austro-ungarico, cosicché l'Albania avrebbe acquisito un'importanza fondamentale per la politica estera italiana soltanto dopo il fiasco della guerra di colonizzazione subito nel 1895 ad Adua in Etiopia.

Dopo il fiasco subito in Etiopia il Mediterraneo Orientale acquistò un'importanza più grande per lo Stato italiano. Tramite la stampa politica si formò nel Ministero degli Esteri italiano una nuova idea: quella del 'mare nostro'. L'opinione pubblica esigeva una nuova politica verso l'Albania. Dopo il 1896 l'Italia ormai non si accontentava più delle posizioni ottenute nel corso delle trattative della Triplice Alleanza, e voleva che la sua presenza nei Balcani avesse praticamente un rango uguale a quella delle altre grandi potenze. Questa aspirazione dell'Italia venne simboleggiata dal matrimonio del principe ereditario Vittorio Emanuele con la principessa montenegrina Elena nel 1896. L'atteggiamento più risoluto dell'Italia fu reso possibile grazie alla rivalutazione della politica italiana concernente le alleanze: la Triplice Alleanza venne così relegata da quest'ultima al secondo posto a vantaggio del buon rapporto con gli inglesi.

Dopo il 1896 il governo italiano investì somme sempre più grandi per far valere i propri interessi in Albania, tentando di rivalizzare, sul terreno della

17 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 57.

18 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 52 e p. 359.

19 SANDER BUSHATI, *Die Entstehung des Fürstentums Albanien*, Phil. Diss., Wien, 1940, p. 123; TOMMASO TITTONI, *Italiens Außenpolitik (= Questioni del giorno. Tunesia, Abissinia, Bessarabia, Libia, Jugoslavia, Albanian. Con prefazione di Benito Mussolini*, Milano, 1928), Deutsche Übersetz. von A. DRESLER. München, Südost-Verlag 1928, pp. 61-62.

cultura, della stampa, della Chiesa e del commercio, con le possibilità basate sui diritti di protettorato del culto che si offrivano alla Monarchia austro-ungarica. Tuttavia non scoppiò un conflitto politico aperto. Nello stesso tempo le compagnie private italiane (banche, compagnie marittime e commerciali) vennero scoprendo delle possibilità economico-finanziarie sempre maggiori sulla riva orientale dell'Adriatico: ebbe così inizio una competizione economica fra l'Italia e la Monarchia austro-ungarica. Benché la politica esterna italiana non avesse dei piani concreti elaborati riguardo all'Albania, 'il problema Albania' divenne, a partire dal 1896, una questione acuta a causa del cambiamento d'orientamento<sup>20</sup>.

La Ballhausplatz, dopo una politica balcanica dapprima fruttuosa, cominciò a perdere gradualmente la propria influenza sui paesi della Penisola balcanica. A causa della politica delle alleanze degli anni '80, gli interessi dettati dalla politica estera delle potenze contraenti limitarono infatti le aspirazioni austro-ungariche sull'Europa Sud-orientale. Dal momento che la creazione dell'Intesa Mediterranea (Vienna-Londra-Roma) nel 1887 non aveva realizzato le speranze in essa riposte e che nemmeno la Germania aveva dato l'aiuto aspettato, per l'Impero austro-ungarico nell'ultimo decennio del secolo l'unica possibilità rimase la cooperazione con le altre due grandi potenze interessate agli affari della Penisola balcanica – la Russia e l'Italia – al fine di mantenere lo statu quo.

Dal punto di vista degli interessi balcanici dell'Impero austro-ungarico l'Albania diventò un territorio d'importanza primaria negli anni '90 dell'Ottocento<sup>21</sup>. Poco prima dell'inizio del Novecento alla Ballhausplatz maturò l'idea della necessità di una nuova politica concernente l'Albania. Tale politica si rendeva necessaria in parte per respingere le aspirazioni italiane, in parte, invece, perché secondo il ministero degli affari esteri la dissoluzione dell'Impero Ottomano sarebbe stata soltanto una questione di tempo, e l'Impero austro-ungarico non voleva essere soppiantato sulla riva orientale dell'Adriatico a vantaggio di una potenza rivale. Fino al 1895 così la politica balcanica della Monarchia austro-ungarica ebbe un carattere difensivo<sup>22</sup>.

20 Sugli accordi austro-ungarico-italiani concernenti l'Albania (1878-1896) vedi LÖHR, *Die albanische Frage...* cit., pp. 34-35.; SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 22-23, p. 71 e pp. 117-127.

21 «Perché la chiave della questione balcanica è nascosta in Albania.» Il grande imprenditore austriaco Paul Siebertz e il politico economico Richard Riedl sono citati da GÜNTHER RAMHARDTER, *Das Kultusprotektorat im Dienste der Außenpolitik*, in *Die Habsburgermonarchie VI/1.*, p. 523.

22 JOHANN HEINRICH BLUMENTHAL, *Österreichische und russische Balkanpolitik 1853 bis 1914, «Donauraum»* 8 (1963), p. 118.



Per elaborare la nuova politica, il ministro austro-ungarico degli affari esteri Gołuchowski, organizzò una conferenza con gli esperti del ministero comune dell'Impero e con quelli dei singoli ministeri ungheresi e austriaci nel dicembre del 1896<sup>23</sup>. Secondo l'opinione unanime dei partecipanti la difesa più risoluta degli interessi dell'Impero austro-ungarico era possibile soltanto tramite lo status del protettorato del culto. A tale fine si rendeva necessario appoggiare in modo più risoluto la Chiesa cattolica locale. Tuttavia, nonostante l'appoggio materiale che arrivava regolarmente da Vienna, il clero dell'Albania Settentrionale simpatizzava piuttosto con l'Italia. Causa di questa simpatia era la nazionalità italiana dei francescani che dirigevano la maggior parte delle missioni nel paese. Nemmeno l'altro ordine religioso portatore di una grande influenza, quello dei gesuiti, fece accrescere la simpatia verso la Monarchia austro-ungarica. Dunque, la politica austro-ungarica concernente l'Albania non riuscì a creare fino alla fine del secolo diciannovesimo una gerarchia ecclesiastica ad esso leale, nonostante le somme investite. Per tale motivo la conferenza elaborò una nuova strategia volta ad accattivarsi il clero locale. Venne così deciso di assicurare la formazione dei preti secolari in seminari austriaci e di procurarsi l'appoggio del Vaticano negli affari ecclesiastici. Inoltre il Ministero degli Esteri comune avviò delle trattative con l'Ordine dei Gesuiti che nel 1898 sfociarono in un accordo<sup>24</sup>. Gołuchowski decise anche di

23 Il titolo della conferenza era *Einleitung einer energischen Action in Albanien*, ed ebbe luogo tra il 17 novembre 1896 ed il 8/23 dicembre 1896. HERBERT P. SCHWANDA, *Das Protektorat Österreich-Ungarns über die Katholiken Albanien (unter besonderer Berücksichtigung der Jahre 1912-14)*, Phil. Diss., Wien, 1965, p. 31.; La conferenza partì dalla disintegrazione prevedibile dell'Impero Ottomano e dalla necessità di fondare su questo fatto la riorganizzazione radicale della politica della Monarchia dualista concernente l'Albania (sia la politica riguardante la Chiesa, le scuole, le sovvenzioni, sia i compiti dei consolati). SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 60-63.; Dopo la conferenza fino al 1906 nacquero ancora molti programmi d'azione nel circolo dei diplomatici della Bauhausplatz sulla politica albanese da elaborare. I più importanti ne sono: ÖHHStA 19, Nachlaß Kral, Kt. 1. e ÖHHStA PA, I. Allgemeines, 2. Geheime Akten, Kt. 473., Fol. pp. 517-736., *Diverse Memoiren über Albanien 1896-1906: Die albanesische Action des k.u.k. Ministeriums des Aeussern im Jahre 1897; Der Stand der nationalen Bewegung in Albanien am Schlusse des Jahres 1901 und das Verhältniss der k.u.k. Regierung zu derselben; Mémoire über Albanien (Ende 1900 bis Anfang 1905)*, Vienna, aprile 1905, senza firma.

24 Secondo il patto concluso il 25 maggio 1898 l'ordine dei gesuiti accetta di porsi sotto la 'protezione' della Monarchia dualista, di impiegare laici di cittadinanza austro-ungarica nelle proprie istituzioni educative, i padri gesuiti operanti nei territori albanesi avrebbero avuto il dovere di informare sistematicamente i consolati imperial-regi, infine il Generale dei Gesuiti avrebbe dovuto richiamare i padri, la cui attività venisse contestata da Vienna. Questo patto nacque su fondamenti confessionali, ma aveva un carattere anti-italiano. SCHWANDA, *Das Protektorat...* cit., p. 33 e pp. 46-47.



umentare le sovvenzioni per la Chiesa locale albanese<sup>25</sup>. La conferenza cambiò pertanto la precedente strategia dell'educazione scolastica: a partire da allora nelle scuole mantenute dall'Impero austro-ungarico potevano insegnare soltanto i cittadini della Monarchia dualista o gli albanesi locali, e dovevano essere usati libri scolastici scritti in lingua albanese. Le riforme dell'educazione scolastica albanese furono realizzate dalla Ballhausplatz nei primi anni del nuovo secolo. La nuova politica scolastica aiutava schiettamente lo sviluppo della coscienza nazionale albanese, perché l'idea del nazionalismo albanese non ledeva gli interessi dell'Impero austro-ungarico. Con l'appoggio dato all'idea nazionale albanese Vienna voleva preparare la fondazione di un'Albania indipendente e antiserba in previsione della dissoluzione dell'Impero Ottomano<sup>26</sup>. Gołuchowski decise anche di aprire dei nuovi consolati al fine di sostenere il nazionalismo albanese. Ordinò ai consoli in Albania di assumere un ruolo politico più attivo in quella regione. A questo fine venne riformata anche la formazione dei consoli da inviare in Albania): essi avrebbero dovuto accattivarsi la simpatia della notabilità locale albanese, ivi comprese anche le personalità musulmane<sup>27</sup>.

Nell'inverno del 1896-1897 Gołuchowski e il ministro comune delle finanze Benjámín Kállay elaborarono un piano sull'Albania contenente parecchi punti: il Sangiaccato doveva separare la Serbia e il Montenegro anche per l'avvenire, l'Italia doveva essere distanziata dall'Albania e si doveva elaborare un regolamento per il futuro principato albanese, gettando le fondamenta di uno Stato formalmente indipendente ma in realtà esistente sotto il protettorato austro-ungarico<sup>28</sup>.

Nemmeno lo stato maggiore austro-ungarico non si nascondeva la necessità della creazione di un'Albania indipendente ed amica di Vienna. Il capo di stato maggiore Beck in un memorandum scritto il 2 aprile 1897, riguardante i fattori 'vitali' dell'Impero, sottolineava l'importanza di farne valere gli inte-

25 Più tardi ciò venne seguito da altre ondate di aumenti delle sovvenzioni: nel 1902, nel 1909 e nel 1912. Vedi le statistiche di Schanderl: SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 145-163.

26 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 60; SCHWANDA, *Das Protektorat...* cit., p. 39. Rispetto a questo sorse la possibilità di una eventuale cooperazione tra la Monarchia austro-ungarica e la Grecia. STAVRO SKENDI, *The Albanian National Awakening 1878-1912*, New York, Princeton 1967, p. 85.

27 Gołuchowski, volendo impedire la divisione dell'Albania tra la Serbia, il Montenegro e la Grecia dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano, tendeva anche ad un'apertura verso i territori musulmani. ELFRIEDE HECHT, *Graf Goluchowski als Außenminister von 1895-1900 (in Bezug auf Rußland und den Balkan)*, Phil. Diss., Wien, 1951. pp. 64-67.

28 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 361.

ressi in modo più risoluto<sup>29</sup>. Secondo l'alto ufficiale, dal punto di vista militare c'erano due motivi che rendevano importante il controllo della riva orientale dell'Adriatico: la sorveglianza su quel territorio avrebbe assicurato via libera alla flotta militare e alla marina commerciale dell'Impero austro-ungarico verso il Mar Mediterraneo attraverso il Canale d'Otranto, e garantito una posizione strategica alle spalle della Serbia e del Montenegro<sup>30</sup>. Secondo Beck questo tratto del litorale adriatico avrebbe dovuto essere in ogni modo sotto l'influenza politica di Vienna, cosa che, secondo lui, doveva essere assicurata tramite un patto tradizionale russo-austro-ungarico<sup>31</sup>. Il memorandum divenne il fondamento di una piccola conferenza con la partecipazione dei ministeri comuni dell'Impero e dello stato maggiore, dove si tentò di armonizzare gli interessi politici e militari<sup>32</sup>.

29 KA, Operationsbüro, fascicolo 46., numero. 29., 'Beiträge zur Klarstellung der bei einer etwaigen Änderung des status quo auf der Balkanhalbinsel in Betracht zu ziehenden Verhältnisse'.

30 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 64.

31 Secondo la concezione di Beck fino alla linea di Corfù i territori della terraferma avrebbero potuto appartenere alla Grecia, sopra questa zona invece la Monarchia austro-ungarica avrebbe esercitato la supremazia politica. La frontiera russo-austro-ungarica sarebbe stata la valle del Vardar [Assio] e la linea del Danubio (Salonico [Tessalonica] sarebbe stata ancora imperial-regia). La maggior parte del Sangiaccato avrebbe dovuto appartenere direttamente alla Monarchia dualista. La Serbia avrebbe potuto ricevere i territori medi ed orientali e la Macedonia orientale come compensazione, mentre il Montenegro, allo stesso titolo, avrebbe potuto estendere la propria supremazia sulla parte meridionale del Sangiaccato, su Giacovizza [Gjakova], Plav e Gusinje. Prizren, invece, doveva appartenere all'Albania. Secondo il capo di stato maggiore la frontiera orientale dell'Albania sarebbe stata la frontiera orientale del bacino idrografico dell'Adriatico, cioè la linea Monti Šar - Debra - Ocrida - Lago Prespa - Coriza [Corizza]. Questa Albania avrebbe avuto una superficie di circa 34-35 000 km<sup>2</sup>, con circa un milione di abitanti (il resto del territorio, verso la Grecia e la Bulgaria, con una superficie di circa 44600 km<sup>2</sup> avrebbe costituito la Macedonia). BERTHOLD SUTTER, *Um Österreich-Ungarns Grossmachtstellung am Balkan. Sicherung des europäischen Friedens durch Teilung der Balkanhalbinsel zwischen Russland und Österreich-Ungarn. Eine militärische Denkschrift anlässlich der Kaiserentrevue 1897*, in WALTER HÖFLECHNER - HELMUT J. MEZLER-ANDERBERG - OTHMAR PICKL (a cura di), *Domus Austriae*, Graz, 1984, pp. 392-398.

32 ALBERT GOTTFRIED KRAUSE, *Das Problem der albanischen Unabhängigkeit in den Jahren 1908-14*, Phil. Diss., Wien, 1970, pp. 26-27. Gołuchowski si consultò in merito ai propri piani anche con l'ambasciatore austro-ungarico a Roma (1895-1904), Marius von Pasetti-Friedenburg: che cosa intendeva fare l'Italia? Voleva forse avere in Albania un ruolo simile a quello che aveva la Monarchia dualista in Bosnia-Erzegovina? Roma dove voleva vedere le frontiere dell'Albania, e dove ne andava cercando il potenziale sovrano? Pasetti propose un accordo da parte della Ballhausplatz con gli albanesi, in base al quale l'Austria-Ungheria avrebbe difeso l'Albania da ogni attacco esterno, e, in cambio, le navi militari di Francesco Giuseppe avrebbero potuto stazionare nei porti albanesi. Secondo Pasetti, a causa della politica italo-albanese del governo italiano, si rendeva

Nel caso della questione albanese il ministro comune degli esteri voleva ad ogni modo tenerne fuori l'Italia – l'alleato insicuro che aveva subito lo scacco di Adua – ed estorcere alla Russia un patto diretto riguardo al periodo successivo alla probabile dissoluzione dell'Impero Ottomano. Secondo questi piani la Monarchia austro-ungarica avrebbe promesso a San Pietroburgo di non occupare l'Albania, ma in tal caso l'occupazione del Paese delle Aquile non sarebbe stata permessa a nessun'altra potenza, per esempio nemmeno all'Italia<sup>33</sup>.

La suddetta proposta austro-ungarica fu formulata in occasione della visita di Francesco Giuseppe a San Pietroburgo tra il 27 ed il 29 aprile 1897<sup>34</sup>. La parte russa però avrebbe accettato le idee di Gołuchowski soltanto in cambio di una compensazione concernente la questione degli stretti turchi. Nello stesso tempo il ministero degli esteri dello zar non pareva completamente inconvincibile, perché la sua attenzione era assorbita prima di tutto dal futuro dell'Estremo Oriente e da quello della Persia e dell'Afganistan<sup>35</sup>. Infine le due parti addivennero ad un accordo molto generico, secondo il quale entrambe mostravano il proprio interesse a mantenere lo statu quo nella Penisola balcanica e, negli affari riguardanti questa area, alla cooperazione e alla politica del non intervento<sup>36</sup>. L'accordo concluso con i russi venne rinforzato con una di-

---

necessario anche un appoggio al giornalismo in lingua albanese, ma occorre fare anche degli altri investimenti umanitari e culturali. Secondo l'ambasciatore la Monarchia austro-ungarica aveva la possibilità di ottenere lo scopo desiderato, ma soltanto a prezzo di seri sacrifici materiali. HECHT, *Graf Goluchowski...* cit., pp. 125-127. e p. 140. Il ministro degli esteri austro-ungarico cominciò allora a proteggere Preng Doçi, l'abate della Mirdita, al quale collegava serie speranze concernenti la possibilità di guadagnare la simpatia degli albanesi.

- 33 Le due grandi potenze avrebbero diviso la Penisola Balcanica in due sfere d'interessi anche per l'avvenire, la Bosnia-Erzegovina e una parte del Sangiaccato sarebbero diventate parti della Monarchia dualista, ma da allora in poi nessuna delle due potenze avrebbe avuto la possibilità di espandersi in questa zona. SUTTER, *Um Österreich-Ungarns...* cit., p. 391.
- 34 Durante le trattative il problema principale non fu la questione albanese, anche se si rendeva necessario in ogni modo un coordinamento austro-ungarico-russo a causa delle complicazioni insorte relativamente alla Bulgaria e alla guerra greco-ottomana concernente l'insurrezione di Creta. EMIL PALOTÁS, *A Balkán-kérdés az osztrák-magyar és az orosz diplomáciában a XIX. század végén*, Budapest, Akadémiai Kiadó 1972, pp. 212-216.
- 35 Il Giappone, sconfiggendo la Cina nella guerra tra il 1894 ed il 1895, ottenne il diritto di protettorato sulla Corea; verso la fine dell'Ottocento la sfera d'interessi russa trovò un punto d'incontro con quella inglese nell'Asia Centrale. BLUMENTHAL, *Österreichische...* cit., pp. 120-123.
- 36 Fu concluso soltanto un accordo verbale, la precisazione scritta nacque più tardi. Questi, in dettaglio, i punti concordati nel caso di un'eventuale dissoluzione dello statu quo: ambedue le parti rinunciavano alla conquista territoriale sulla Penisola Balcanica, la questione degli stretti e quella di Costantinopoli avrebbero riguardato tutte le potenze (cioè non da trattarsi solamente nell'ambito di un accordo russo-austro-ungarico), sulle condizioni da creare nelle

chiarazione di neutralità a San Pietroburgo il 15 ottobre 1904 (alla vigilia della guerra russo-nipponica). In questa dichiarazione la Russia promise di non sollevare delle difficoltà nel caso di una politica economica attiva esercitata da Vienna in Albania<sup>37</sup>. Tutto considerato, durante queste trattative divenne chiaro che il governo dello zar non era propenso a fare delle concessioni reali concernenti l'Albania («questi quesiti sono ancora prematuri per la Russia»): per ottenerle, Vienna avrebbe dovuto appoggiare le pretese russe riguardanti gli stretti turchi. A Gołuchowski non rimase altro che avviare un coordinamento con il suo alleato italiano.

Benché il coordinamento italo-austro-ungarico fosse continuo a partire dall'anno 1882, il 1897 portò un nuovo cambiamento essenziale. Agenor Gołuchowski ed Emilio Visconti-Venosta cominciarono le trattative nel novembre del 1897 a Monza per restaurare la fiducia reciproca e per mettere in chiaro la questione macedone e quella albanese. Durante le trattative i due ministri degli affari esteri fecero un accordo verbale secondo il quale lo statu quo balcanico doveva mantenersi finché fosse stato possibile<sup>38</sup>. Nel caso dell'eventuale dissoluzione dell'Impero Ottomano le due potenze adriatiche avrebbero dovuto coordinare i loro ulteriori passi in modo da organizzare una provincia albanese privilegiata entro i confini dell'impero, oppure creare insieme uno Stato albanese autonomo. Le due potenze adriatiche, nell'interesse della pace, promisero perciò di rinunciare ad una politica (militare) attiva di grande potenza sui territori albanesi, e di coordinare i loro interessi<sup>39</sup>. L'accordo verbale

---

altre zone della penisola, invece, si sarebbe dovuto realizzare un coordinamento bilaterale. La Bosnia-Erzegovina ed il Sangiaccato avrebbero potuto essere annessi alla Monarchia dualista in un momento opportuno; tra Giannina e Scutari si sarebbe dovuto fondare un principato indipendente albanese (escludendo la supremazia di qualsiasi potenza straniera); il resto del territorio avrebbe dovuto essere diviso fra i piccoli paesi balcanici (ma senza che alcun paese ne potesse prendere il sopravvento); le due parti si ponevano come scopo di appoggiare lo sviluppo dei paesi della Penisola Balcanica e di evitare un conflitto fra le due grandi potenze. PALOTÁS, *A Balkán-kérdés...* cit., pp. 227-228.; SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 68.; Il testo: PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge...* cit., pp. 78-82.

- 37 PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge...* cit., p. 98. La dichiarazione assicurò la possibilità di prendere delle misure militari coperte austro-ungariche nel caso di una provocazione italiana. Questo accordo tra Vienna e San Pietroburgo rimase sconosciuto a Roma, mentre invece Berlino ne fu messa a conoscenza (e ne prese atto). BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 113.
- 38 Sull'accordo di Monza (6 novembre 1897): PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge...* cit., pp. 83-85.
- 39 Cioè: le due Potenze si sarebbero reciprocamente tenute lontane dall'idea di occupare l'Adriatico Orientale. HEINRICH FRIEDJUNG, *Das Zeitalter des Imperialismus 1884-1914*, Band 1., Berlin, Neufeld & Henius 1919, p. 364.; BRIDGE, *Österreich(-Ungarn)...* cit., p. 35; BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 362.

di Monza venne confermato in iscritto per mezzo di una corrispondenza negli anni 1900-1901<sup>40</sup>. Nel rapporto tra le politiche delle due parti concernenti l'Albania l'intesa creò una situazione speciale, chiamata dai contemporanei «politica del *noli me tangere*»<sup>41</sup>: ufficialmente entrambe le potenze adriatiche miravano al non-intervento e al mantenimento dello statu quo, mentre in modo non ufficiale, però, cominciò fra loro una seria competizione economica, commerciale e culturale, che sarebbe durata fino alla primavera del 1914<sup>42</sup>.

L'accordo di Monza venne poi confermato parecchie volte (nel 1904 ad Abbazia, nel 1905 a Venezia, nel 1907 a Desio e a Semmering, nel 1909 a Roma e nel 1912 in occasione del rinnovo della Triplice Alleanza), cosa che, però, corrispondeva sempre meno alla realtà politica ed economica. In ogni caso Austria-Ungheria e Italia tentarono almeno di regolamentare la rivalità. Non elaborarono nessun piano dettagliato sull'Albania, ma nelle comuni dichiarazioni politiche di intento le due parti insistettero ugualmente sugli stessi concetti non definiti in modo preciso, per esempio 'equilibrio adriatico', «posizione di potenza sull'Adriatico/nel mare nostro»<sup>43</sup>. (Gli interessi dell'Italia vennero rappresentati più autenticamente nell'accordo Barrère-Prinetti, concluso alla fine del 1912<sup>44</sup>.)

40 Sul testo dell'accordo: PRIBRAM, *Die politischen Geheimverträge...* cit., pp. 83-85.; WILHELM DOERKES-BOPARD, *Das Ende des Dreibundes. Nach diplomatischer Aktenstücken und Quellen*, Berlin, Mittler 1916, pp. 20-21.

41 «L'Albania non ha grande importanza per se stessa, ma hanno grande importanza le sue spiagge ed i suoi porti che assicurerebbero all'Austria o all'Italia, ove li possedessero, la supremazia militare marittima incontestata dell'Adriatico. Ora né l'Italia può consentirla all'Austria, né l'Austria all'Italia, ed ove una di esse la pretendesse, l'altra dovrebbe opporvisi con tutti i mezzi. Questa è la logica della situazione. È perciò che i due Stati, preferendo e desiderando sinceramente la pace e volendo mantenere l'alleanza, hanno ambedue rinunciato a qualunque eventuale occupazione dell'Albania in caso di turbamento dello *statu quo* [cioè rinuncerebbero alla possibilità dell'occupazione solo se questa disturbasse lo *statu quo*]. Come ben mi diceva il conte Goluchowski, se l'Austria e l'Italia vogliono l'amicizia e la pace, l'Albania deve essere per ambedue il *noli me tangere*.» Discorso di Tittoni (diventato più tardi ministro degli esteri) nella camera dei deputati italiana. TITTONI, *Italiens Außenpolitik...* cit., p. 63. [L'originale del testo di Tittoni: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXI - 2a sessione - Discussioni - Tornata del 18 maggio 1904, p. 12651.] <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg21/sed527.pdf>

42 La rivalità fra le due grandi potenze sull'Adriatico e nei Balcani Occidentali fu contraddistinta da caratteri abbastanza speciali. Dal momento che le aspirazioni imperialistiche erano rappresentate fondamentalmente dalla sfera privata e non dalle istituzioni e dalle organizzazioni statali, questo modo di far valere gli interessi di grande potenza è definito da Behnen 'imperialismo informale' ('informeller Imperialismus'). BEHNEN, *Rüstung...* cit.

43 BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 387-389.

44 Roma concluse l'accordo due giorni dopo aver firmato un accordo riguardante le flotte nel

Intorno al 1900 l'Albania divenne un tema sempre più importante nella vita pubblica italiana. La preoccupazione italiana era rivolta prima di tutto alla politica adriatica dell'Impero austro-ungarico. La stampa politica si chiedeva in modo sempre più aperto fino a quando si sarebbe potuto mantenere lo statu quo, e quanto fosse governabile la rivalità fra i due Stati rispetto ai rinnovi della Triplice Alleanza<sup>45</sup>. La stampa italiana si fece bellicosa pubblicando sempre più spesso le prese di posizione di uomini politici influenti, contribuendo così coscientemente a rendere la questione albanese uno dei problemi più importanti nel discorso pubblico politico. Ciò coincideva al contempo con l'avvicinamento tra lo Stato italiano e la popolazione italo-albanese e con i piani del movimento irredentistico italiano concernenti l'Albania<sup>46</sup>. La stampa italiana temeva soprattutto un cambiamento dei rapporti di forza a vantaggio dello Stato austro-ungarico sulla riva orientale dell'Adriatico<sup>47</sup>.

---

quadro delle intese della Triplice Alleanza. Nell'accordo Barrère-Prinetti Roma e Parigi misero in ordine i propri rapporti commerciali, l'Italia promise la propria neutralità in una eventuale guerra franco-tedesca, mentre la Francia concesse Tripoli (Libia) alla sfera d'interessi italiana. Lo statu quo dell'Africa Settentrionale fu modificato, e l'Italia divenne un fattore di potenza nell'Africa Settentrionale. RICHARD J. B. BOSWORTH, *Italy and the End of the Ottoman Empire*, in Marian KENT (a cura di), *The Great Powers and the End of the Ottoman Empire*, London, Allen & Unwin 1984, p. 57; FRITZ FELLNER, *Der Dreibund. Europäische Diplomatie vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien, R. Spies 1960, pp. 50-51.

- 45 L'opinione pubblica politica vedeva bene che la Monarchia dualista s'interessava anzitutto dei territori albanesi vicini all'Adriatico e non aveva (in quel periodo) una vera concezione riguardo a tutti i territori che concernevano la questione dell'Albania. Vedasi: MARQUIS ANTONINO DI SAN GIULIANO, *Briefe aus Albanien (Lettere d'Albania)*, Deutsch von D. SCHULZ und W. WICHMANN. Leipzig, Dieterich 1913, pp. 9-10 e pp. 50-51.
- 46 Anzi coincideva anche con i piani degli italo-albanesi su un'Albania autonoma. SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 85-89; LEOPOLD CHLUMECKY, *Österreich-Ungarn und Italien. Das westbalkanische Problem und Italiens Kampf um die Vorherrschaft in der Adria*, Leipzig-Wien, Deuticke 1907, p. 116. A dir la verità bisogna menzionare che anche in Dalmazia vivevano dei piccoli nuclei di popolazione albanese capitati in questa zona nel medio evo. Benché si trattasse soltanto di qualche villaggio nei dintorni di Spalato, che fino ad allora non erano stati toccati dalla politica di grande potenza, l'Impero austro-ungarico voleva creare i propri 'italo-albanesi' individuandoli nei cittadini di nazionalità albanese di Borgo Erizzo [in albanese: Arbanasi, in ungherese: Orbonás]. Vedi KRAUSE, *Das Problem...* cit., p. 34; ÖHHSStA PA, XIV. Albanien, Kt. 3., *Albanesische Sprachkurse in Borgo Erizzo 1897-1906*.
- 47 «Italien kann und soll nicht nach europäischen Territorialbesitz jenseits seiner natürlichen Grenzen streben, aber es hat ein allererstes Interesse, zu verhindern, daß zu seinem Nachteil die Ordnung am Adriatischen Meere und das gegenwärtige Machtverhältnis zu demjenigen der österreichisch-ungarischen Monarchie eine Veränderung erfahre.» [«L'Italia non può e non deve aspirare ad acquisti territoriali europei oltre le proprie frontiere naturali, ma è nei suoi interessi più seri di impedire i cambiamenti che sarebbero svantaggiosi per essa in relazione al Mare Adriatico e causerebbero modifiche vantaggiose per la Monarchia



La sfida dei giornali italiani che promuovevano l'agitazione attiva rimase senza risposta in misura simile a quella della stampa dell'Impero austro-ungarico. Il pubblico politico competente (inteso in senso lato) di Vienna non si occupava seriamente dell'Albania. Soltanto gli scritti pubblicistici di Leopold Chlumetzky<sup>48</sup> avvertivano dei pericoli della rafforzata propaganda italiana<sup>49</sup>. Chlumetzky, fissando lo sguardo sugli interessi di lungo termine dello Stato dualista, nel primo decennio del secolo formulò la necessità di una politica albanese ben ponderata, risoluta, disposta a sacrifici finanziari<sup>50</sup>.

La rivalità tra Roma e Vienna ricevette un'ulteriore coloritura dalle prospettive degli stati maggiori dei due Stati: essi si consideravano reciprocamente nemici, e dopo il 1900 l'immagine di una guerra condotta dall'uno contro l'altro costituiva una delle forze più importanti che ne motivavano la spinta allo sviluppo della flotta e dell'esercito e all'elaborazione dei progetti di guerra<sup>51</sup>.

Il governo italiano, volendo controbilanciare i vantaggi della Monarchia austro-ungarica fondati sul protettorato del culto, promosse degli investimenti economici e commerciali. La prima cosa da fare fu la creazione del rapporto di trasporti.

Essendo un paese agricolo senza industria ma straordinariamente ricco di minerali, l'Albania offriva delle possibilità di investimenti eccellenti – se

---

austro-ungarica nelle presenti relazioni fra potenze.»] SAN GIULIANO, *Briefe...* cit., p. 10.; THEODOR SOSNOSKY, *Die Balkanpolitik Österreich-Ungarns seit 1866*, Band 2., Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt 1913-14, p. 255.

48 Leopold Chlumetzky (1873-1940): uomo politico e giornalista, collaboratore dell'«*Österreichische Rundschau*». Si occupò soprattutto dei rapporti italo-austro-ungarici, della questione degli slavi meridionali e dei Balcani. A causa delle sue eccellenti fonti di informazione, e dal momento che era ben conosciuto e leale alla Monarchia dualista, a partire dal 1906 ricevette anche degli incarichi diplomatici. *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*. Band 1., Wien-Köln, Böhlau 1957, pp. 144-145.

49 « [...] wir waren Zeugen, wie durch Schwäche und Nachgiebigkeit am Ballhausplatz neue schwerwiegende Konfliktmomente zwischen Österreich-Ungarn und Italien geschaffen und allmählich großgezogen wurden.» «[...] eravamo testimoni della formazione lenta di conflitti fatali tra l'Impero austro-ungarico e l'Italia a causa della debolezza e permissività della Ballhausplatz.»] *Die nächsten Ziele unserer auswärtigen Politik*, «*Österreichische Rundschau*» 1 Aprile 1907, in LEOPOLD CHLUMETZKY, *Die Agonie des Dreibundes. Das letzte Jahrzehnt italienischer Untreue*, Leipzig-Wien, Deuticke 1915, p. 25. Anche i consoli imperial-regi in Albania segnalavano continuamente al ministero degli esteri i pericoli dell'agitazione italiana. SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 74-75 e pp. 85-87.

50 CHLUMETZKY, *Österreich-Ungarn...* cit., p. 241.

51 Di questo problema, per quanto riguarda i progetti concreti dello sviluppo e i piani di guerra, e la politica che concerne questi, vedi: BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 101-109, pp. 114-117, p. 124, p. 133, p. 139, pp. 146-148, pp. 175-176, p. 224 e pp. 243-249.



avesse potuto divenire accessibile agli investitori. Le prime corse marittime – non regolari – verso i porti albanesi erano state avviate tra il 1850 ed il 1853 dalla compagnia *Lloyd Austriaco* [Österreichischer Lloyd]. Le corse regolari (bi)settimanali apparvero dopo il 1858. Fino alla fine del diciannovesimo secolo nella navigazione internazionale commerciale concernente l'Albania si era vista quasi esclusivamente la bandiera austriaca, e soltanto un piroscafo di una compagnia inglese aveva rappresentato un po' di concorrenza negli anni intorno al 1880<sup>52</sup>. Al cabotaggio e alla navigazione sul lago di Scutari (Shkodra) partecipavano anche alcune navi montenegrine, turche ed albanesi. Questo scarso traffico marittimo assicurava praticamente l'unico canale di comunicazione con il mondo esterno.

Dopo la disfatta di Adua i giornalisti politici italiani – ma anche alcuni uomini politici – cominciarono ad esigere l'attivazione di una linea di navigazione stabile fra l'Italia e l'Albania<sup>53</sup>. Di questo compito s'incaricò la compagnia di navigazione *Puglia*, che a partire dal 1893 avviò delle corse marittime bisettimanali. Nel 1897 la compagnia *Lloyd Italiano* inaugurò una corsa regolare fra Brindisi e Preveza. La Sublime Porta, diventando la sua politica sempre più dura verso l'anno 1900, attribuiva un'importanza crescente ai servizi postali stranieri (per esempio a causa del segreto postale): la comparsa delle agenzie di commercio e di navigazione venne seguita presto dalla creazione della rete postale austro-ungarica e di quella italiana nei porti albanesi e nelle città maggiori della parte occidentale della Penisola balcanica (per esempio a Giannina)<sup>54</sup>.

Dopo il 1900 le compagnie marittime dell'Impero austro-ungarico non potevano tenere dietro allo sviluppo rapido del traffico marittimo italiano<sup>55</sup>.

52 La causa dello scarso traffico internazionale di navi era il grande disinteresse. SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 113.

53 Il San Giuliano rifletteva anche sulla possibilità di una colonizzazione italiana: SAN GIULIANO, *Briefe...* cit., pp. 15-16 e p. 31. In questo lavoro l'uomo politico italiano, che sarà in seguito ministro degli esteri, ventilava anche la possibilità di dividere l'Albania in sfere di interesse economico: la conservazione dello statu quo in questa maniera è un antagonismo, sarebbe necessario trovarsi d'accordo su un modus vivendi per un'alleanza funzionante. Secondo quanto immaginava il San Giuliano il litorale e le città di Scutari e di Giannina devono essere italiani, la via tra Sarajevo e Salonico, cioè gli eyalet [i vilayet] di Kosovo e di Bitola [Monastir] invece austro-ungarici. SAN GIULIANO, *Briefe...* cit., p. 51.

54 Sull'importanza delle poste austriache ed italiane vedi SAN GIULIANO, *Briefe...* cit., pp. 32-35.

55 Un documento – tra l'altro – da quell'epoca il quale concerne questo problema: *Der Österreichische Lloyd und sein Verkehrsgebiet. Officielles Reisehandbuch*, Hrsg. von der Dampfschiffahrts-Gesellschaft der österreichischen Lloyd, Wien-Brünn-Leipzig, Rohrer 1903.

Ciò è dovuto innanzitutto al fatto che i porti della Penisola italiana avevano una posizione geografica più vantaggiosa di quella dei porti della Monarchia dualista. La compagnia di navigazione *Puglia* fra il 1901 e il 1905 accrebbe la propria quota in confronto a tutti e tre i suoi rivali dalla Monarchia austro-ungarica. Le compagnie di navigazione di quest'ultima poterono mantenere la loro posizione fino alla crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina soltanto nella relazione delle merci trasportate a Scutari<sup>56</sup>.

I cambiamenti delle divisioni percentuali fra le compagnie di navigazione nel trasporto delle merci riguardo all'Albania<sup>57</sup>

%	Monarchia austro-ungarica			Italia
	Lloyd Austriaco	Ragusea	Ungaro-Croata	Puglia
1901	50,9	33,6	–	15,5
1902	56,4	21,3	–	22,3
1903	52,0	20,7	–	27,3
1904	25,7	14,5	9,8	50,0
1905	9,6	7,6	20,3	62,5

L'imperialismo italiano nei trasporti e nelle finanze divenne forte in particolare dopo il 1900. Per gli attori della vita economica italiana era importante prima di tutto l'Adriatico Orientale, oltre l'Albania anche il Montenegro, ugualmente poco sviluppato, era una zona destinataria all'esportazione di capitali. Dopo il 1901 vennero fondate moltissime compagnie private con l'in-

56 Nel 1880 la compagnia *Lloyd austriaco* svolgeva ancora il 70% del commercio esterno di Scutari e di Durazzo, nel 1910 invece questa percentuale si era abbassata al 40%. ZEF PRELA, *Aspekte ekonomike të depërtimit paqësor të Austro-Hungarisë në Shqipëri (1900–1912)*, «Studime Historike» 3 (1966), p. 78 e p. 81. Dopo il 1906 la compagnia *Lloyd austriaco* poteva mantenere una supremazia relativa nei riguardi della compagnia *Puglia* soltanto a Durazzo. GAZMEND SHPUZA, *Aspekte nga gjengja ekonomike dhe shoqërore të Shqipërisë në fillim të shekullit*, «Studime Historike» 14 (1977/1), p. 113.

57 In base a RICHARD RIEDL, *Albanisch-montenegrinische Verkehrsfragen. Eine wirtschafts-politische Reisestudie*, Wien, Niederösterreichische Handels- und Gewerbekammer 1906: SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 118-122.; BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 377-378.

tento di fare investimenti: la prima fu la *Società per le miniere d'Oriente* (1901, Roma), che ottenne il monopolio dei tabacchi, cioè del secondo articolo di esportazione più importante del Montenegro)<sup>58</sup>. Nel 1903 a Milano fu fondata la *Società Italiana d'Esportazione e d'Importazione col Montenegro e coll'Albania* (che aveva anche il nome di *Sindacato Italo-Montenegrino*)<sup>59</sup>, una società che minacciava seriamente gli interessi economici dell'Impero austro-ungarico<sup>60</sup>. Con l'andare del tempo le ditte menzionate presero l'iniziativa di progetti d'investimento di lungo termine: per esempio, progetti per la costruzione di ferrovie, per sviluppare la navigazione (sviluppo della navigazione marittima, fluviale e lacuale, edificazione di porti, regolazione di fiumi, costruzione di ponti, strade e rete telegrafica). Nel 1905 anche la *Banca Commerciale* italiana decise di fare investimenti nell'Adriatico orientale prendendo l'iniziativa di fondare la società italo-montenegrina *Compagnia di Antivari* con la speranza di ottenere una concessione pluridecennale in cambio della costruzione del porto di Bar (Montenegro)<sup>61</sup>. Il governo di Roma – a causa della sua politica adriatica di rivalità con l'Impero austro-ungarico – guardava con benevolenza le compagnie fondate in seguito ad iniziative private, contando di ottenerne dalla loro attività un risultato anche per lo Stato: il controllo economico e finanziario sull'Albania. Però, allo stesso tempo, queste compagnie fecero invano anticamera per ottenere un appoggio statale<sup>62</sup>. Tutti i ministri italiani degli esteri che si succedettero rifiutarono sempre di dare un appoggio statale ufficiale o scoperto, perché temevano la reazione dell'Impero austro-ungarico (fino al 1912)<sup>63</sup>. Eppure la politica finanziaria(-imperialista) e quella ufficiale

58 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 393.

59 KRAUSE, *Das Problem...* cit., p. 35. Sull'attività del sindacato vedi uno stampato pubblicato senza l'indicazione dell'autore, fatto per uso interno della Ballhausplatz: *ÖHHSStA 19, Nachlaß Kral, Kt. 1, Exposé über die Action des 'Sindacato italo-montenegrino' in Montenegro und Albanien im Allgemeinen und über das Bahnprojekt Antivari-Scutari-See in Besonderen. 1906. Nr. 20.006/9 – 1906.*

60 Una compagnia simile era anche la *Società Commerciale d'Oriente* fondata a Venezia nel 1907. Oltre le grandi società bancarie e commerciali erano presenti anche i grandi imprenditori individuali (come l'austriaco Paul Siebertz), per esempio la ditta del milanese Giacomo Vismara.

61 Sui piani concreti delle compagnie italiane vedasi: BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 392-401.

62 Nei Balcani occidentali Roma svolgeva una politica contro i propri interessi economici a causa di motivi politici. Verso la fine del secolo diciannovesimo le concezioni primarie economiche della **Consulta**??? concernevano l'Africa Settentrionale ed il Vicino Oriente. ANTHONY DI IORIO, *Italy, Austria-Hungary and the Balkans 1904-1914*, Phil. Diss., Univ. of Illinois (Urbana), 1985, pp. 277-278.

63 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 398 e p. 404. Secondo Behnen in Italia non esisteva una concezione

riguardo ai Balcani producevano effetti reciproci. Verso il 1906 il ministero italiano degli esteri si convinse che si sarebbe potuto schivare l'Impero austro-ungarico provando a far valere gli interessi italiani nel quadro di cooperazioni internazionali più ampie anziché tramite quelle bilaterali<sup>64</sup>.

Nel 1910 la circolazione delle merci italiane in Albania raggiunse il massimo livello, ammontando al triplo di quella austro-ungarica in base ai calcoli di Schanderl<sup>65</sup>. A causa della guerra di Libia, per l'Italia si verificò qualche contraccolpo negativo fra il 1911 e il 1913, ma l'Impero austro-ungarico non seppe approfittare neppure della guerra italo-ottomana per rafforzare le proprie posizioni economiche<sup>66</sup>. Tutto considerato, nel 1912 l'Italia aveva ormai vinto la competizione economica con l'Austria-Ungheria in Adriatico orientale, cosa che da lì a poco avrebbe prodotto anche degli effetti sulla successiva politica estera italiana<sup>67</sup>.

Dal punto di vista economico la situazione dell'Impero austro-ungarico già verso l'anno 1900 era sfavorevole. Negli anni '60 dell'Ottocento il livello economico dei territori degli Asburgo costituiva un grado intermedio tra le condizioni dell'Europa occidentale e quelle balcaniche. L'Impero austro-ungarico era soltanto relativamente meno sviluppato dell'Europa Occidentale, il che gli assicurava una buona posizione in confronto ai paesi della Penisola balcanica allorché tentò di estendere su di essi la propria influenza economica. Tuttavia la parallela aspirazione di realizzare un'egemonia politica sull'area rimase senza successo. Ciò si era rivelato già negli ultimi tre decenni del di-

---

uniforme sull'Albania e sugli albanesi. Di Iorio, invece, rinvia all'esistenza di qualche concezione economica italiana dopo il 1908. DI IORIO, *Italy...* cit., p. 281.

64 Un buon esempio di ciò è il progetto serbo-russo-francese della ferrovia Danubio-Adria, al quale verso il 1908 avrebbe voluto prendere parte anche l'Italia. A ciò era costretta anche dalle pressioni della pubblica opinione. Infine la Consulta – per evitare il conflitto con Vienna – non appoggiò il piano. BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 436-442.

65 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 139.

66 Su questo vedi: *Albanien. Wirtschaftliche Verhältnisse 1913. Berichte der k.u.k. österreichisch-ungarischen Konsularämter in Skutari, Durazzo und Valona*, Wien, k.k. Österreichisches Handelsmuseum 1915, pp. 3-47.

67 «Italy's intensifying economic competition with Austro-Hungary, in the view of some scholars, along with the Italian government's growing responsiveness to Italian business interests, actually determined Italy's Balkan policy and shift away from the Triple Alliance after 1908.» [«Secondo alcuni ricercatori la competizione economica sempre più accentuata dell'Italia nei confronti dell'Impero austro-ungarico avrebbe finito per determinare, insieme alla ricettività crescente del governo italiano verso gli interessi commerciali italiani, la politica balcanica dell'Italia e il suo allontanarsi dalla Triplice Alleanza dopo il 1908.»] DI IORIO, *Italy...* cit., p. 276.

ciannovesimo secolo, allorché Vienna non poté *far* valere le proprie pretese di potere nemmeno nel settore della navigazione danubiana e della costruzione di ferrovie, benché queste attività le offrissero delle serie possibilità<sup>68</sup>. La traccia di questa perdita di terreno economico può essere seguita tramite i cambiamenti dei trattati commerciali stipulati con i differenti paesi della penisola balcanica<sup>69</sup>. La prevalenza iniziale diminuì fortemente fino alla fine del secolo, tanto che il commercio estero austro-ungarico perse la maggior parte dei suoi mercati balcanici. Nel primo decennio del nuovo secolo l'Impero austro-ungarico era già costretto ad una 'posizione difensiva' contro i piccoli Stati, il che fu ulteriormente aggravato dal fatto che la Germania, oltre a considerare la Monarchia dualista come proprio mercato 'naturale', cominciò anche a minare la posizione economica balcanica del suo alleato, per altro già debole anche prima. La Monarchia austro-ungarica fu spinta verso la zona occidentale dei Balcani, dove, così, finì per destinare un ruolo sempre più grande ai territori albanesi<sup>70</sup>.

La stampa già nel periodo della crisi d'Oriente aveva preteso che l'Impero austro-ungarico conquistasse la Penisola balcanica attraverso strumenti economici<sup>71</sup>. Però la formazione di una concezione uniforme di economia estera ne fu impedita fundamentalmente da due fattori: da un lato, le due parti dell'Impero (l'Austria e l'Ungheria) avevano interessi differenti in politica commerciale (la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro, la Serbia avevano un ruolo praticamente soltanto nei piani austriaci), dall'altro lato dentro l'Impero c'erano delle differenze economiche notevolissime (per esempio fra la Boemia e la Bucovina)<sup>72</sup>.

Le condizioni sottosviluppate dell'Albania significavano delle possibilità di investimenti enormi anche per la Monarchia austro-ungarica. Però, no-

68 EMIL PALOTÁS, *Die außenwirtschaftlichen Beziehungen zum Balkan und zu Russland*, in *Die Habsburgermonarchie*, VI/1. Sulla navigazione danubiana: pp. 607-609 e sulla questione delle ferrovie: pp. 595-607.

69 EMIL PALOTÁS, *Die Rolle der Wirtschaftsbeziehungen zwischen Österreich-Ungarn und den Balkanländern in den letzten Jahrzehnten des 19. Jahrhunderts*, in HORST HASELSTEINER (a cura di), *Wirtschafts- und Kulturbeziehungen zwischen dem Donau- und dem Balkanraum seit dem Wiener Kongreß*, Graz, Institut für Geschichte der Universität Graz 1991, p. 65.

70 GOTTFRIED HOBUS, *Wirtschaft und Staat im südosteuropäischen Raum 1908-1914*, München, Reinhardt 1934, pp. 33-35 e pp. 63-76.

71 GOSTENTSCHNIGG, *Zwischen Wissenschaft...* cit., p. 81.

72 PALOTÁS, *Die außenwirtschaftlichen...* cit., p. 601.; JURIJ KŘIŽEK, *Die wirtschaftlichen Grundzüge des österreichisch-ungarischen Imperialismus in der Vorkriegszeit (1900-1914)*, Praha, Nakladatelství Československé Akad. Ved. 1963, p. 62.

nostante il buon esempio italiano, l'interessamento da parte dei grandi imprenditori e delle banche dello Stato dualista rimase modesto<sup>73</sup>. La causa ne fu – oltre alle speciali condizioni austro-ungariche (anche la parte orientale della stessa Monarchia dualista aveva bisogno dell'importazione di capitali) – che i potenziali investitori furono messi in fuga dall'arretrato stato delle infrastrutture albanesi e dalla situazione incerta<sup>74</sup>. E ciò, benché anche l'appoggio statale fosse disponibile: la compagnia di navigazione *Lloyd Austriaco* aumentò il numero delle sue corse verso l'Albania nel 1877 su richiesta dello Stato<sup>75</sup>. In direzione dell'Albania e del Montenegro due banche, la *Wiener Bankverein* e la *Bodenkreditanstalt*, avrebbero avuto la possibilità di espandersi; ma esse si guardarono bene dall'intraprendere imprese verso quell'area fino al 1908, a causa dell'incertezza politica e del rischio dell'investimento, e perché il prevedibile profitto appariva basso<sup>76</sup>.

Dopo il 1903 i consoli imperial-regi dei porti balcanici inviarono a Vienna ammonimenti sempre più seri sul rafforzamento della presenza e delle aspirazioni italiane. Così il nuovo ministro degli esteri, Aerenthal, nominato nel 1906, fece un tentativo di gareggiare con l'Italia sul terreno della politica commerciale. Gli esperti della Ballhausplatz andarono cercando la possibilità di realizzare dei piani commerciali e politici internazionali senza cambiare lo statu quo fra le grandi potenze<sup>77</sup>. Nel 1906 e nel 1907 nacquero o rinacquero piani per la costruzione di ferrovie balcaniche che realizzassero un collegamento tra la Dalmazia e la Bosnia-Erzegovina allacciandolo alla scarsa rete ferroviaria ottomana già esistente. Alla conferenza comune del ministero delle finanze e degli esteri del 10 giugno del 1907 Aerenthal decise di dare la priorità alla ferrovia del Sangiaccato fra i numerosi piani ferroviari. Però a causa delle idee troppo oscure del ministro degli esteri e anche della mancanza d'interesse i piani non poterono accattivarsi la benevolenza delle grandi ban-

73 La Monarchia austro-ungarica avrebbe dovuto cominciare una politica economica attiva al più tardi dopo la fondazione della *Società Italiana d'Esportazione e d'Importazione col Montenegro e coll'Albania* di Milano nel 1903 – però mancò di farlo. KRAUSE, *Das Problem...* cit., p. 35.

74 Ciò nonostante le grandi banche austriache presero parte con predilezione alle imprese balcaniche d'altre grandi banche straniere. BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 405-406.

75 PRELA, *Aspekte...* cit., p. 2 e p. 71.

76 Anche nel caso degli investimenti balcanici si vedeva la mancanza della concezione unitaria di economia estera. Quando e se le grandi banche dell'Impero austro-ungarico cercavano delle possibilità di investimenti nella penisola balcanica, prima di tutto si orientavano verso la Serbia, la Romania e la Bulgaria. BEHNEN, *Rüstung...* cit., pp. 407-410.

77 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 420.; SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 122-123 e p.135.

che austriache. Tutto sommato si può dire che la Monarchia austro-ungarica tendesse a controbilanciare la politica economica italiana soprattutto tramite sovvenzioni sociali, umanitarie e culturali<sup>78</sup>.

Oltre la concorrenza economica, verso la fine dell'Ottocento la competizione italo-austro-ungarica si presentò anche nel campo dei diritti di protettorato del culto e nella cultura (nelle scuole). I diritti di Vienna nella sua veste di protettore del culto fino alla metà del diciannovesimo secolo non erano stati minacciati da nulla, anche se è vero, però, che allora non era ancora stata concepita fra i diplomatici della Ballhausplatz nemmeno la pretesa di una politica attiva di grande potenza concernente l'Albania. Ma già nel 1856 la Pace di Parigi aveva prodotto la prima seria limitazione: tanto che da allora in poi tutte le grandi potenze erano divenute le protettrici dei cristiani nei territori dell'Impero Ottomano. L'altra limitazione significativa era stata l'articolo 62 del trattato di Berlino del 1878, che aveva aumentato il potere di protettori comuni dei cristiani dell'Impero Ottomano da parte delle grandi potenze<sup>79</sup>. È vero però, che nel frattempo le competenze di protettorato del culto mantenute dallo Stato dualista gli avevano assicurato anche per l'avvenire una più grande possibilità d'intervento negli affari interni ottomani in confronto alle altre potenze, e Vienna non aveva voluto rinunciare a questo privilegio.

Il rinnovamento della Triplice Alleanza nel 1887 aveva incoraggiato la diplomazia austro-ungarica anche su questo terreno. Dalla metà degli anni '80 però Roma considerava i diritti di protettorato del culto come fattori che offrivano ottimi punti di partenza per realizzare il controllo sull'Albania<sup>80</sup>. Nel 1888 il ministro degli esteri Crispi cominciò delle trattative con il Vaticano per acquistare diritti di protettorato del culto anche per l'Italia. Ma il papa Leone XIII non l'approvò; la causa del rifiuto era – oltre il conflitto fra il Vaticano e lo Stato italiano – che anche lui stesso aspirava a fare valere la

78 BEHNEN, *Rüstung...* cit., p. 379 e pp. 425-429.

79 BENNA, *Studien...* cit., p. 14.

80 DI IORIO, *Italy...* cit., p. 255. Questo modo di vedere italiano era abbastanza esagerante, perchè i cattolici costituivano il gruppo religioso più piccolo tra gli albanesi, e, per giunta, abitavano nelle montagne, in territori poco accessibili. Queste tribù erano anche ben separate l'una dall'altra, e consideravano soltanto i loro propri interessi. Data questa situazione, era questionabile, quanto poteva una grande potenza straniera cattivarsi una tale popolazione per i suoi propri interessi tramite la sua rete d'istituzioni religiose e consolari (nemmeno la Monarchia austro-ungarica non riuscì a farlo completamente). Non si può dimenticare che qui anche le aspirazioni statali più elementari (tassazione, reclutamento ecc.) delle autorità osmaniche rimasero senza successo.



sua propria supremazia fra i quadri di un concordato con Costantinopoli (nel 1888 e nel 1892)<sup>81</sup>.

Anche un altro conflitto italo-austro-ungarico concernente il protettorato del culto era di natura giuridica. Nei rapporti internazionali era un principio da molto tempo accettato che uno Stato richiedesse il diritto di intervenire negli affari concernenti i propri cittadini all'estero, come loro difensore. I consoli italiani in Albania procedevano secondo questo principio nelle questioni controverse concernenti i cittadini italiani. Dopo la fine del secolo diciannovesimo, però, gli incaricati del ministero degli esteri italiano, la Consulta<sup>82</sup>, cominciarono a procedere anche negli affari delle persone ecclesiastiche di nazionalità italiana, ma che non erano cittadini italiani (non si sa se lo facevano per ordine dei superiori), il che costituiva già un *vulnus* dei diritti di protettorato del culto dell'Impero austro-ungarico<sup>83</sup>.

Nella politica scolastica la rivalità tra le due potenze adriatiche si cristallizzò soprattutto intorno alla lingua dell'educazione<sup>84</sup>. L'Impero austro-ungarico, a partire dagli anni 1880, accresceva continuamente le sue spese concernenti il protettorato del culto sul territorio albanese. Fece costruire innumerevoli scuole, ospedali, chiese e altre istituzioni ecclesiastiche, e diventava sempre più attento alla formazione dei chierici. Ciò nonostante questi sforzi si rivelarono inutili: il clero, che era in modo preponderante di nazionalità italiana, e i religiosi divennero (pur essendo finanziati da capitali austro-ungarici) i propagatori delle idee italiane, fatto dovuto anche all'uso della lingua italiana nelle scuole missionarie<sup>85</sup>. Roma cominciò a finanziare una parte dei chierici italiani, e a promuovere iniziative in modo che sempre più futuri seminaristi scegliessero i seminari italiani per i loro studi. Lo Stato italiano aprì la sua prima istituzione educativa, non ecclesiastica, nel 1888, a Scutari<sup>86</sup>. La presenza

81 BENNA, *Studien...* cit., pp. 16-19 e p. 23.

82 Dal nome del Palazzo della Consulta a Roma, dove aveva sede il Ministero degli Affari Esteri italiano.

83 BENNA, *Studien...* cit., pp. 33-35.

84 ÖHHStA, Nachlaß Szápáry, Kt. 4, Albanische Schulaktion.

85 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 99-100. Su questo tema vedi ancora: «Durch seine religiöse Propaganda sorgt Österreich also auf eigene Kosten für die Verbreitung der italienischen Sprache, und diese, als bestes Übertragungsmittel für Gedanken und Gefühle, wirkt selbsttätig im entgegengesetzten Sinne als dem von Österreich beabsichtigten.» [«Dunque l'Austria – con la sua propaganda religiosa, sostenendone le spese – provvede alla diffusione della lingua italiana, e quest'ultima, come il mezzo migliore per trasmettere idee e sentimenti, ha un effetto automatico proprio contrario alle aspirazioni dell'Austria.»] SAN GIULIANO, *Briefe...* cit., p. 49.

86 Fatto che poco dopo fu seguito dalla fondazione di ulteriori scuole a Valona, Prevesa, Durazzo ecc. KRAUSE, *Das Problem...* cit., p. 31.; DI IORIO, *Italy...* cit., p. 255.

del sistema scolastico laico italiano comportò anche la stampa massiccia di libri, opuscoli, giornali e altre pubblicazioni in italiano. Favoriva gli interessi italiani anche il fatto che le scuole italiane erano gratuite, contrariamente a quelle appartenenti al protettorato del culto, anche se in queste ultime venne introdotto l'uso della lingua albanese<sup>87</sup>.

Il nuovo sistema viennese di sovvenzioni, costituito fra gli anni 1895 e 1903, comportava di per sé l'esigenza che l'Impero austro-ungarico richiedesse un appoggio politico dal clero sostenuto da Vienna, in cambio dei capitali con i quali era finanziata l'istruzione. A partire dal 1896, la Ballhausplatz, seguendo la proposta di Theodor Ippen (console superiore imperial-regio di allora a Scutari), superò i limiti della competenza di protettorato del culto e cominciò a distribuire i soldi espressamente per appoggiare fini politici – anche fra i musulmani<sup>88</sup>. Nello stesso tempo, dal momento che la politica ottomana impediva sempre più violentemente di usare e coltivare la lingua albanese, il ministero comune degli esteri austro-ungarico si incaricò di occuparsi tramite la propria rete consolare anche della diffusione segreta di libri e di altri prodotti a stampa albanesi<sup>89</sup>. Col tempo ciò portò al risultato di rapporti sempre più stretti tra certi gruppi regionali del movimento nazionale albanese e la rete consolare austro-ungarica. Tra le due parti, l'Impero austro-ungarico e i membri del movimento nazionale albanese, venne costruito un rapporto di fiducia, rimasto inosservato o non preso sul serio dal ministero degli esteri italiano.

La lotta concorrenziale fra le grandi potenze si svolgeva non soltanto sul terreno politico, economico e culturale, ma anche su quello della scienza. La Penisola balcanica (sconosciuta secondo le misure europee) ne forniva un teatro ideale. L'interesse scientifico appoggiato dallo Stato aveva, naturalmente, cause molto prosaiche: ciascuna potenza voleva conoscere le condizioni economiche e sociali dei territori in questione con le proprie esplorazioni di ricerca, oppure tendeva a giustificare le proprie aspirazioni di potenza svolgendo ricerche sulla storia di un territorio oggetto di desiderio.

Però nel caso della Monarchia austro-ungarica accadde molto di più. A partire dagli anni '50 dell'Ottocento i consoli che operavano sul territorio albane-

87 CHLUMECKY, *Österreich-Ungarn...* cit., pp. 161-163.; SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., p. 98.

88 Durante la crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina la Ballhausplatz aveva pronto il piano per armare le tribù albanesi settentrionali, per dividere le forze militari della Serbia e del Montenegro. Vedi: KRISZTIÁN CSAPLÁR, *Nopcsa Ferenc báró és a Monarchia albániai politikája 1910-11-ben*, «Fons» 3 (2001), pp. 321-327.; GÜNTHER RAMHARDTER, *Das Kultusprotectorat im Dienste der Außenpolitik*, in *Die Habsburgermonarchie*, VI/1., p. 523.

89 SCHANDERL, *Die Albanienpolitik...* cit., pp. 104-106 e pp. 110-112.

se, motivati dal proprio interesse, avviarono un'attività scientifica, esaminando gli aspetti linguistici, etnografici e storici semisconosciuti degli albanesi<sup>90</sup>. Col tempo i risultati di queste ricerche furono pubblicati anche in diversi libri. Fra gli storici più autorevoli nel campo delle ricerche balcaniche anche Konstantin Jireček, Milan Šufflay e Lajos Thallóczy volsero i propri interessi scientifici alla scoperta della storia albanese (1890-1910), dopo l'apparizione di quelli politico-economici delle grandi potenze<sup>91</sup>. Verso la fine del diciannovesimo secolo le posizioni dell'albanologia erano già confermate fra le scienze filologiche. Tramite l'appoggio dato alla nuova disciplina si aprì per la Ballhausplatz una nuova possibilità di moltiplicare il numero dei propri sostenitori fra i patrioti albanesi. (Ciononostante l'albanologia austro-ungarica non fu il prodotto della politica di grande potenza<sup>92</sup>.) Per fare un paragone, il governo italiano pensò di fare passi simili per la prima volta soltanto dopo il 1924<sup>93</sup>.

Oltre le ricerche svolte sulla scrivania, nelle biblioteche e negli archivi bisogna menzionare le spedizioni concrete, concernenti prima di tutto le scienze naturali (per esempio la ricerca di minerali). Le spedizioni scientifiche italiane ed austro-ungariche realizzate in Albania furono organizzate generalmente da università o accademie e ricevettero l'appoggio statale da alcune istituzioni militari, per esempio dalla marina militare che favorì il trasporto degli studiosi fino al luogo delle ricerche, o dai servizi segreti degli stati maggiori italiano ed austro-ungarico<sup>94</sup>.

90 JOHANN GEORG VON HAHN, *Albanesische Studien*, Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei 1853.; HAHN, *Reise von Belgrad nach Salonik*. Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei 1861.; HAHN, *Reise durch die Gebiete von Drin und Wardar*, Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei 1869.; FREDLICH LIPPICH, *Denkschrift über Albanien und Mirdita*, Wien, 1877.; THEODOR IPPEN, *Das religiöse Protektorat...* cit.; THEODOR IPPEN, *Skutari und die nordalbanische Küstenebene*, Sarajevo, Kajon 1907.; Theodor IPPEN, *Die Gebirge des nordwestlichen Albanien*, «Abhandlungen der k.k. Geographischen Gesellschaft in Wien» 1 (1908).; THEODOR IPPEN, *Das Gewohnheitsrecht der Hochländer in Albanien*, in LUDWIG VON THALLÓCZY (a cura di), *Illyrisch-albanische Forschungen*, Band 1., München-Leipzig, Duncker&Humblot 1916.

91 LUDWIG VON THALLÓCZY (a cura di), *Illyrisch-albanische Forschungen*, Band 1-2., München-Leipzig, Duncker&Humblot 1916.; LUDOVICUS DE THALLÓCZY - CONSTANTINUS JIRECEK - MILAN SUFFLAY (a cura di), *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, Vol. 1-2., Vindobonae, Holzhausen 1913-1918.

92 GOSTENTSCHNIGG, *Zwischen Wissenschaft...* cit., pp. 137-142.

93 ALBERTO BASCIANI, *Preparando l'annessione. La politica culturale italiana in Albania negli anni di Zog (1924-1939)*, in MARENGLEN VERLI (a cura di), *Monarkia shqiptare 1928-1939, Përmbledhje studimesh*, Tiranë, TOENA 2011, pp. 232-234.

94 Nel caso della Monarchia austro-ungarica: il *Militärgeographisches Institut* ed il *Landesbeschreibungsbureau*. Questi istituti s'interessavano anzitutto dell'infrastruttura e delle condizioni geografiche.

La rivalità italo-austro-ungarica ora rappresentata determinò anche un dato di fatto a cui le ricerche storiche hanno prestato attenzione soltanto in anni recenti<sup>95</sup>. L'impero degli Asburgo che fino al 1867 aveva fatto tutto il possibile per reprimere i movimenti e le aspirazioni nazionali, decise invece, conformemente alla sua nuova politica concernente l'Albania avviata nel 1896, di appoggiare il movimento nazionale degli albanesi con tutti i mezzi disponibili e di influenzare, secondo i propri interessi, gli elementi ideologici di quel movimento che andavano formandosi. E quali erano questi interessi? Si tratta di aspetti che *coincidevano* tutti con gli interessi formulati anche dai partigiani del movimento nazionale albanese: 1. tenere l'Italia, la Serbia, il Montenegro e la Grecia a debita distanza dalle coste orientali dell'Adriatico; 2. sviluppare una coscienza nazionale moderna albanese che seguisse modelli europei e fosse sufficientemente forte per difendersi dalle minacce ideologiche che giungevano da parte degli Stati confinanti; 3. creare uno Stato-nazione autonomo o indipendente. Dal momento che gli albanesi che vivevano sulle rive all'Adriatico non consideravano, per cause diverse, la Monarchia austro-ungarica come una grande potenza che li minacciasse (mentre nel caso dell'Italia era proprio il contrario!) e poiché la politica austro-ungarica riguardante la Bosnia trovava un'eco positiva fra gli albanesi musulmani, questi ultimi accettarono con fiducia gli appoggi arrivati da Vienna e nei loro circoli cominciò a delinearsi un pensiero nazionale in armonia con gli interessi austro-ungarici<sup>96</sup>.

(Se i dati e le affermazioni di Alberto Basciani sono giusti, va sottolineato il fatto che il governo italiano deciderà di realizzare un simile programma di costruzione nazionale, ma questa volta corrispondente agli interessi italiani, soltanto verso il 1926<sup>97</sup>. In tal modo l'Italia avrebbe ritardato trent'anni! A quel punto la prima grande fase della costruzione della nazione albanese influenzata con successo dall'Impero austro-ungarico si era già esaurita. Per di più, alla metà degli anni '20 non soltanto i fondamenti dell'ideologia nazionale

95 ARMIN HETZER, *Ludwig von Thallóczy dhe përpjekja e parë shkencore për një Histori të Shqipërisë*, «Hylli i Dritës» 4 (2008), pp. 58-76.; LUDWIG VON THALLÓCZY, *Të ndodhunat e Shqypnis prej një Gege që don vendin e vet. Përktheu nga gjermanishtja: STEFAN ZURANI, Transkriptoi, dokumentoi dhe komentoi: Raim Beluli, Shkodër 2008*; NATHALIE CLAYER, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar - Lindja e një kombit me shumicë myslimane në Evropë*, Tiranë, Përpjekja 2009.

96 KRISZTIÁN CSAPLÁR-DEGOVICS, *Lajos Thallóczy und die Historiographie Albaniens*, «Südost-Forschungen» 68 (2009), pp. 205-246.; KRISZTIÁN CSAPLÁR-DEGOVICS, *Österreichisch-ungarische Interessendurchsetzung im Kaza von Tirana*, «Südost-Forschungen» 71 (2012), pp. 129-182.

97 BASCIANI, *Preparando...* cit., pp. 232-244.

erano già consolidati, ma a partire dal 1912 gli albanesi avevano conosciuto anche l'esperienza recente di avere uno Stato.)

Durante la rivoluzione dei Giovani Turchi un nuovo ministro degli esteri austro-ungarico, Aehrenthal, avviò una politica più cauta verso l'Albania. A suo parere, la Monarchia austro-ungarica era interessata all'integrità territoriale dell'Impero Ottomano, e pertanto rinunciò al piano di Gołuchowski che invece prevedeva un'Albania indipendente. Tuttavia, la politica del ministro degli esteri era ambigua, volta com'era a distanziare la Serbia dall'Adriatico anche per l'avvenire e ad impedire l'espansione dell'Italia.

La crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, il progetto ferroviario del Sangiaccato ecc. rimestarono i rapporti russo-austro-ungarici. Nella primavera del 1908, a Reval, all'incontro tra il re britannico e lo zar russo praticamente venne denunciato il programma di Mürzsteg del 1903 concernente la Macedonia. Il rapporto tra Vienna e San Pietroburgo si guastò dunque definitivamente<sup>98</sup>. Dal punto di vista della Ballhausplatz anche i propri contatti con l'alleato meridionale, l'Italia, mutarono in modo sfavorevole. Benché nel dicembre del 1909 venisse stipulato un nuovo accordo italo-austro-ungarico, secondo il quale le due parti avrebbero dovuto discutere insieme qualsiasi proposta concernente i Balcani eventualmente avanzata da una terza potenza, la Monarchia dualista appare in tutta evidenza emarginata: lo dimostra il fatto che nell'ottobre del 1909, dopo la crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, Nicola II, invitato da Vittorio Emanuele III, fece visita in Italia e in questa occasione i ministri degli esteri dei due Paesi si accordarono tra loro sul destino della Penisola balcanica<sup>99</sup>. Lo scoppio della guerra italo-turca di Tripolitania nel 1911 attesta ulteriormente il venir meno della posizione di Vienna quale grande potenza: nell'episodio difatti l'Austria-Ungheria non ebbe alcuna influenza su Roma<sup>100</sup>.

98 BLUMENTHAL, *Österreichische...* cit., pp. 127-128.; ALFRED FRANCIS PRIBRAM, *England and the International Policy of the European Great Powers 1871-1914*, London, Cass. 1966, pp. 120-121.

99 Secondo l'accordo di Tittoni e Izvol'skij concluso il 24 ottobre del 1909 a Racconigi nel caso eventuale dell'insostenibilità dello statu quo balcanico bisognava seguire il principio di nazionalità, escludendo tutte le potenze straniere. Inoltre nelle questioni concernenti il Vicino Oriente le due grandi potenze avrebbero dovuto accordarsi immediatamente; esse poi riconobbero reciprocamente i rispettivi diritti concernenti Tripoli e gli stretti turchi. FELLNER, *Der Dreieck...* cit., pp. 70-71. Secondo i pubblicisti filoautriaci di quell'epoca questo momento costituì la vera morte della Triplice Alleanza. SOSNOSKY, *Die Balkanpolitik...* cit., p. 247.

100 RICHARD J. CRAMPTON, *The Hollow Détente. Anglo-German Relations in the Balkans 1911-1914*, London, Prior 1979, p. 17.; FRANCIS ROY BRIDGE, *The Habsburg Monarchy and the*

Vienna non poté legarsi di amicizia stabile nemmeno con gli Stati della Penisola balcanica. Le cause di ciò vanno ricercate nell'influenza troppo grande delle grandi potenze, nelle aspirazioni indipendenti degli Stati della Penisola balcanica e nella loro politica altalenante. In conclusione la posizione della Monarchia austro-ungarica peggiorò drammaticamente fra il 1897 e il 1912. All'Austria-Ungheria non rimaneva altro che scegliere per alleato un popolo senza Stato nella parte occidentale della Penisola balcanica. Per Vienna così divenne una questione di prestigio e di potere la nascita di uno Stato albanese indipendente, resa poi possibile dalle guerre balcaniche cominciate nell'autunno del 1912<sup>101</sup>.

---

*Ottoman Empire 1900-1918*, in MARIAN KENT (a cura di) *The Great Powers and the End of the Ottoman Empire*, London, Allen & Unwin 1984, pp. 40-41.; ZEF PRELA, *Problemi shqiptar dhe politike austro-hungareze (1897-1912)*, in STEFANAQ POLLO (a cura di), *Mbi Lëvizjen Kombëtare Shqiptare*, Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës 1962, p. 153.

- 101 «Nicht der Albanesen, sondern unseretwillen brauchen wir ein starkes Albanien. Dieses hat im Sinne der österreichisch-ungarischen und folgerichtig auch der deutschen Politik die Funktion des letzten Bollwerkes gegen das Vordringen des Panславismus an die Adria zu erfüllen; es muss zu einem Gegengewicht gegen das größere Serbien werden und schließlich stellt Albanien die letzte Brücke dar, auch welcher Mitteleuropa ziemlich unbehindert seinen Einfluß nach dem westlichen Balkan tragen kann.» [«Abbiamo bisogno di un'Albania forte per noi stessi, non per gli albanesi. Essa deve avere – nell'interesse della politica austro-ungarica e, per conseguenza, anche di quella tedesca – la funzione dell'ultimo bastione contro le aspirazioni adriatiche del panslavismo; deve controbilanciare la Serbia più grande; e, infine, l'Albania è l'ultimo ponte attraverso il quale l'Europa Centrale possa esercitare la sua influenza sui Balcani Occidentali senza impedimenti considerevoli.»] *Interesse, Österreichische Rundschau* 1913, in CHLUMECKY, *Die Agonie...* cit., p. 256.; ERNST CHRISTIAN HELMREICH, *The Diplomacy of the Balkan Wars 1912-1913*, Cambridge, Mass. 1938, pp. 189-190.; KARL KASER, *Die Haltung Österreich-Ungarns gegenüber Albanien zu Beginn des 20. Jh.-s*, in *Internationale Helsinki Föderation für Menschenrechte 'Die Wiederkehr der Albanischen Frage – ihre Bedeutung für den Balkan und Europa'* – Konferenz, Wien, 7-10.06.1993. [In: *Allgemeines Verwaltungsarchiv*, Nachlaß Schwanke (E 1745:64)], 2.